

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1983

«Cammino di passione 1983»

San Daniele del Friuli: 26/03/1983



L'ultima lettura (Mt. 27, 57-28, 8) ci pone di fronte all'ultima stazione della Via Crucis. Non è il sepolcro chiuso, dove riposa il corpo morto del Crocifisso; ma il sepolcro vuoto, scoperchiato dalla potenza di Dio, da cui è uscito il Corpo di Cristo risorto.

È una tomba « unica » nella storia, a cui sono state poste delle guardie; ed una tomba « strana », dove gli uomini hanno pensato di rinchiudere Dio; perché è scomodo un Dio che parla, che cammina per le nostre strade.

Sulla pietra rotolata l'Angelo dice alle donne: « Andate a dire ai discepoli che li precede in Galilea ». L'avventura cristiana è cominciata così: Da una tomba vuota e dall'ordine di metterci in cammino dietro Uno che ci precede. Anche quest'anno ci siamo messi in cammino sui passi di Cristo Risorto.

Vorrei avere il linguaggio di fuoco di Pietro che, uscito dal Cenacolo pieno di Spirito Santo e affascinato dal mistero pasquale, ha annunciato ai giudei: « Voi avete ucciso l'autore della vita, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e noi siamo testimoni ». E vorrei che Vi prendesse la commozione dei presenti che: « Si sentirono trafiggere il cuore e chiesero: Cosa dobbiamo fare »? E Pietro: « Pentitevi dei vostri peccati ».

« Pentirsi » è il messaggio dell'Anno Santo, che abbiamo aperto ieri, per riscoprire il senso' di Dio ed il senso del peccato. La storia del mondo si fa nel fondo del cuore dell'uomo. Se io cresco nell'amore di Dio e dei fratelli e mi libero dal peccato faccio più ricco tutto il mondo. Se decresco nell'amore e lascio l'anima invasa dalla palude del peccato, faccio più povero tutto il mondo. Il Cammino di Passione ci chiama a conversione per diventare novità del mondo.

L'appuntamento di questo« settimo Cammino di Passione avviene quest'anno davanti

alla vecchia pieve di S. Daniele, una chiesa ancora sbrecciata dal terremoto. È il tragico simbolo delle oltre 100 chiese da riparare, i cui progetti attendono di varcare la soglia del Genio Civile e delle circa 50 chiese da rifare. Ciò che non ha fatto il terremoto, dopo 7 anni lo fanno la pioggia, il gelo, le intemperie.

A nome di Cristo, venuto ad annunciare il Vangelo ai poveri, abbiamo dato voce per anni ai terremotati, perché fossero rifatte le case. Siamo consolati perché 2/3 delle case sono state riparate o rifatte. Rimangono aperti due problemi: 1) circa quindicimila persone rischiano di restare nelle baracche (sono le fasce più deboli); 2) molte famiglie vedono interrompersi e rimanere incompiuti i lavori di ricostruzione con l'intervento pubblico. Mi è stato detto che ci sono cento di questi casi nella sola Tarcento. L'attenzione agli ultimi, alle fasce più deboli, è la prerogativa di una società civile ben ordinata. Esortiamo le autorità « regionali », il cui mandato sta per scadere, a lasciare questi due problemi come tra i più gravi e urgenti impegni ai successori nelle responsabilità politiche e amministrative regionali.

Al Cammino di passione di quest'anno si è dato come tema di riflessione: la riparazione e la ricostruzione delle chiese.

La legge 828 dell' 11-11-82 ha disposto il « rifinanziamento » di 80 miliardi per le chiese (circa 62 miliardi a Udine, per il triennio 83-85). Diciamo grazie al Governo Italiano e ai Parlamentari friulani che si sono battuti in Parlamento. Se però ci consola il fatto del rifinanziamento offerto con la legge 828, ci affligge il modo con cui viene erogato.

E sono due i motivi che creano gravi difficoltà:

Il 1°: i pagamenti vengono erogati solo agli stati di avanzamento. La regione, negli interventi di ripristino e ricostruzione delle opere di civile abitazione eroga somme di acconto e di anticipo all'inizio dell'opera.

Per la ricostruzione e ripristino di chiese invece, il Provveditorato OO.PP., che stipula una convenzione coll'Ordinario Diocesano, non accredita somme di anticipo all'inizio dei lavori. I pagamenti vengono erogati:

a) solo a stati di avanzamento dell'opera;

b) con notevoli ritardi;

c) scaricando sulla Diocesi l'onere degli interessi passivi di mora.

E questo comporta:

1. Ritardi nell'esecuzione dei lavori;

2. Frequenti sospensioni dei lavori stessi, da parte delle imprese che operano nelle chiese.

La 2° difficoltà è questa: la percentuale per le spese tecniche del progetto delle chiese è solo del 5%. Questa percentuale è assolutamente insufficiente a coprire le spese che di fatto occorrono per i professionisti sulla base del tariffario regionale. Di conseguenza le singole parrocchie sono costrette a indebitarsi, per sostenere la « differenza » da pagare ai professionisti che raggiunge talvolta i 40-50 milioni. Da notare che si tratta di comunità in gran parte terremotate, le quali si devono accollare le opere di rifinitura, di riscaldamento, di arredamento.

Abbiamo più volte chiesto che nella riparazione e ricostruzione delle chiese si usi la stessa prassi adottata dalla Regione per l'edilizia abitativa civile; lo rifacciamo questa sera tutti insieme, noi convenuti per il cammino di passione. Lo chiediamo con rispetto ma con dignità e forza. Ci sentiamo « voce » di migliaia di cristiani che amano le loro chiese, attendono le loro chiese. Confidiamo che tutti i politici e gli amministratori di buona volontà, diano ascolto a una Chiesa che vive ancora il Venerdì Santo della Passione.

Almeno due richieste vorremmo fossero accolte:

La 1a): che all'inizio dei lavori di ripristino e ricostruzione di chiese venga accreditato il 50% della somma prevista in analogia alla prassi finanziaria adottata per l'edilizia abitativa civile.

La 2a): che la percentuale per le spese tecniche venga elevata dal 5 al 12% secondo i tariffari professionali vigenti.

Sono due condizioni essenziali perché la Chiesa Udinese la quale — come riconosciuto da tutti in Italia — è stata così vicina al dramma del popolo friulano, possa continuare ad assumere la « concessione » dei lavori delle chiese.

E la gente friulana finalmente possa sperare di vedere la ricostruzione delle sue chiese restaurate.